

## Il pedagogista familiare

### The family pedagogist

Franco Blezza

*già Professore ordinario di Pedagogia generale e sociale – Università di Chieti – franco.blezza@unich.it.*

#### Abstract

The profession of pedagogist has been recognized in Italy too only recently. Family pedagogy offers a significant example of its practice, in which the author has been engaged for over twenty-five years.

In this short essay we summarize the lines of intervention in four problematic fields of particular importance: the evolution of the paradigms of couple and family compared to the Nineteenth-Twentieth centuries; an incorrect reference to nature in human issues such as family and gender; the possible conflicts in the life projects of family members that are often not explicit and discussed; the problems caused in the family context by the Covid 19 health emergency, during the lockdown period, in terms of the organization of study and work in the home.

The speech is open, both as a research and as professional practice, in the presence of emerging social needs.

**Keywords:** Pedagogist, family pedagogy, Sozialpädagogik, social professions, gender issues

La professione di pedagogista è stata riconosciuta anche in Italia solo di recente. La pedagogia familiare offre un'esemplificazione significativa del relativo esercizio, nella quale lo scrivente è stato impegnato per oltre venticinque anni.

In questo breve saggio si riassumono le linee d'intervento in quattro campi problematici di particolare importanza: l'evoluzione dei paradigmi di coppia e di famiglia rispetto all'Otto-Novecento; un riferimento scorretto alla natura in questioni umane come quelle familiari e di genere; i possibili conflitti nei progetti di vita dei familiari che spesso non sono esplicitati e discussi; i problemi provocati nel contesto familiare dall'emergenza sanitaria del Covid 19, nel periodo del lockdown, sul piano dell'organizzazione dello studio e del lavoro in ambito domestico

Il discorso è aperto, come ricerca e come esercizio professionale, in presenza di necessità sociali emergenti.

**Parole chiave:** Pedagogista, pedagogia familiare, Sozialpädagogik, professioni sociali, questioni di genere

Bollettino As.Pe.I – ISSN 1721-1700

DOI: 10.7346/aspei-022021-03



## 1. Chi è il pedagogo

Il pedagogo è il professionista apicale della cultura pedagogica, con la formazione iniziale in una delle quattro classi di laurea magistrale specifiche. Come tale, può esercitare professionalmente in via paritaria rispetto al medico chirurgo, all'architetto, all'avvocato, al commercialista, all'assistente sociale sezione A, ... apportando lo specifico contributo della sua competenza e svolgendo funzioni direttive, di coordinamento, di consulenza e supervisione nei confronti delle altre figure professionali della filiera a cominciare dagli educatori professionali con formazione iniziale la laurea triennale, relativamente ai quali è anche garanzia di qualificazione e di recepimento sociale.

La professione, come la scienza sociale, ha una storia di oltre 2500 anni nella civiltà occidentale (Dewey 2016, part. p. 168), con un'origine filosofica come tutte le scienze, ciascuna a suo modo (Visalberghi, pp. 15-16). Inoltre, come professione ha avuto un potente fondamento recente nella Sozialpädagogik (Natorp, Zweites Buch 178-189 u. Drittes Buch 193-202 et passim) e in alcuni autori a cavallo dei secoli XIX e XX, analogamente ad altre professioni affermatesi nel secolo scorso come quelle d'area psicologica e psicoanalitica o d'area sociale. Il riferimento a radici antiche per il pedagogo e la pedagogia è necessario tanto per la contestualizzazione storica che caratterizza qualunque discorso e qualunque esercizio professionale di questa pertinenza, quanto o prima di tutto per il fatto che gli strumenti concettuali ed operativi di questa professione sono stati proposti proprio a partire da quelle origini, come il dialogo, la logica, γνῶθι σαυτόν e implicazioni, il senso del limite umano e la condanna della ὑβρις, la retorica, la scienza.

Non è certo questa la sede per richiamare all'attenzione le ragioni per le quali a lungo in Italia il dominio della pedagogia è stato ristretto ad alcuni gradi di scuola, e all'università come elaborazione tendenzialmente teorica. Questo semmai consente di rimarcare tra i meriti dell'As.Pe.I, l'aver previsto tra le sue componenti quella che veniva chiamata con dizione comprensiva "extra scuola". Anche per questo essa ha avuto il merito di aver supportato la fondazione delle prime associazioni dei pedagogisti professionali, sia nazionali che regionali.

Il pedagogo, in effetti, esercita *"nei servizi e nei presidi socio-educativi e socio-assistenziali, nei confronti di persone di ogni età, prioritariamente nei seguenti ambiti: educativo e formativo; scolastico; socio-assistenziale, limitatamente agli aspetti socio-educativi; della genitorialità e della famiglia; culturale; giudiziario; ambientale; sportivo e motorio; dell'integrazione e della cooperazione internazionale"*, anche in forma libero-professionale, in società, in cooperative e organizzazioni di volontariato, comunque *"nell'ambito educativo, formativo e pedagogico, in rapporto a qualsiasi attività svolta in modo formale, non formale e informale, nelle varie fasi della vita, in una prospettiva di crescita personale e sociale"* (legge 205/2017 "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio



2018-2020”, art. 1 comma 594). Questa professione non è ordinata ma organizzata dall’associazionismo in regime di pluralismo ai sensi della legge 4/2013 (cfr, Iori, Santerini, Olivieri anche per il discorso generale e con riferimenti internazionali).

Ci sono state a lungo visioni riduttive da rettificare. Anche per questo, esiste un problema di immagine pubblica della professione. Si tratta di una professione che ha già un suo sistema di esercizio, fondamentali, metodologia, tecniche, procedure, strumenti concettuali e operativi e lessico specifico (Blezza, 2007, 2011, 2021), Il tutto è inquadrato in una branca chiamata “pedagogia professionale” (Blezza, 2018). A queste opere e alle relative bibliografie si rimanda per una visione organica che non potrebbe rientrare nell’economia di questo breve saggio; oppure al materiale in rete, in particolare *Accademia in sitografia*.

Ovviamente esistono anche le casistiche cliniche in repertori che ne attestano il ruolo e l’efficacia: su questo daremo un cenno alla fine.

## 2. La pedagogia familiare: un’esemplificazione significativa

Lo scopo di questa nota sintetica sarà delineare i tratti essenziali della relazione d’aiuto specificamente pedagogica che si è prestata in via professionale alla coppia e alla famiglia, considerato questo dominio come altamente esemplificativo per quanto riguarda il nostro esercizio. Si tratta di quel dominio nel quale ci siamo impegnati per circa 25 anni, volontariamente, considerandolo rappresentativo ed estremamente fertile, come l’esperienza ha largamente corroborato.

Un primo passo, assolutamente generale, consiste nel superare il dualismo chiuso teoria-prassi (Dewey, 1916) che pure ricorre ancora nel nostro mondo, e probabilmente ha un suo ruolo di carattere essenzialmente filosofico. L’esercizio professionale pedagogico, come quello del medico, come quello dell’architetto, è insieme teorico, pratico ma soprattutto si colloca su un terzo piano intermedio ai due, rendendoli reciprocamente comunicanti e integrandoli per il migliore risultato nei confronti di coloro che hanno fatto ricorso a questa competenza professionale.

Solo per testimoniare l’evidente generalità della collocazione dell’esercizio professionale sul piano intermedia, con il superamento del dualismo teoria-prassi, notiamo come essa valga esattamente allo stesso modo anche per l’insegnamento in tutti i gradi di scuola e all’università fino ai titoli più elevati: collocando l’insegnamento sul piano della prassi si ridurrebbero gli allievi a materia prima passiva nelle mani del docente, a sua volta esecutore di quanto promana dall’alto; semmai, la prassi anche a scuola è da attribuirsi all’allievo che la esercita su sé stesso, con l’essenziale aiuto dell’insegnante che a quel punto è un professionista in esercizio che media nei due versi rispetto alla teoria.



### 3. L'aiuto pedagogico alla coppia e alla famiglia

La pedagogia è scienza e professione “di cura”, come è noto: nel senso dell’“aver cura” (*to care of; I care!*) e non nel senso di “curare” (*to cure*), cioè non nel senso della terapia. La ragione è di fondo: una terapia consiste nel ripristino per quanto possibile di una fisiologia violata, il che ha qualche corrispettivo in campo giuridico; a ben vedere, c’è un’analogia metodologica anche con l’insegnamento transmissivo e impositivo. Ma in pedagogia la fisiologia non è intrinseca, le uniche regole sono quelle di metodo, le quali a loro volta sono in evoluzione, La relazione da porre in essere, piuttosto, è quella che tra i pedagogisti e tra altri professionisti come gli assistenti sociali, si chiama “*relazione d’aiuto*”, nella piena consapevolezza che a questa locuzione nelle varie lingue sono stati attribuiti significati diversi e articolati, a sessant’anni dalla proposta di Rogers dell’approccio non direttivo (1951), che ne sta alla base.

Non si sono affrontati, in tutto ciò, casi patologici come quelli di pedofilia, molestie, violenza, femminicidio, anche solo potenziali: in tali ipotesi e in tutte quelle nelle quali è appropriato l’intervento di altre professionalità il pedagogista ha il dovere di reindirizzare gli interlocutori, e di prestare a tali altri professionisti ogni possibile cooperazione.

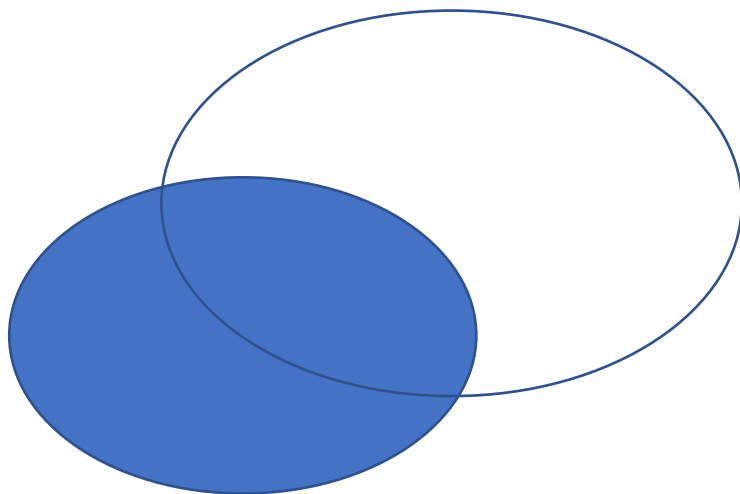
La società otto-novecentesca si è retta in modo essenziale su una costruzione educativa dei generi polarizzata all’estremo: la femmina “dentro” la casa il nucleo familiare e la genitorialità, il maschio “fuori”, e sui corrispondenti paradigmi di coppia e di famiglia, quest’ultima chiamata comunemente *famille nucléaire, égalitaire, instable* a seconda del contesto, come proposto da Frédéric Le Play (pp. 3-29). Questo paradigma, come tutto il sistema, è andato in crisi evidente, quanto rapida e irreversibile, da oltre mezzo secolo: uno dei compiti fondamentali per il pedagogista in relazione d’aiuto alla coppia e alla famiglia consiste nel sanare le contraddizioni derivanti dal permanere di aspetti di quei paradigmi d’altri tempi che non sono compatibili con la realtà socio-culturale attuale in divenire, e nell’aiutare i partner e i familiari a costruirsi le loro relazioni personali secondo paradigmi alternativi.

### 4. Verso la coppia ad intersezione

Un modo attuale e reciprocamente rispettoso di costruire la coppia, veramente egitario e non solo sotto alcuni aspetti parziali come intendeva Le Play, tra i quali le eredità, può essere rappresentato dalla coppia cosiddetta “ad intersezione”, dove cioè ciascuno dei due partner mette in comune con l’altro una parte della sua vita, senza che abbia importanza l’entità assoluta o relativa di tale parte, con il pieno impegno a rispettarsi reciprocamente per le sfere personali di ciascuno che non sono messe in comune. Si tratta, essenzialmente, di evitare che uno dei



due partner si sovrappongono all'altro escludendone le relazionalità esterne personali. Un tempo lo si sarebbe detto quasi esclusivamente del maschio rispetto alla femmina, oggi lo si può dire in entrambi i versi.



## 5. La natura chiamata in causa scorrettamente

Sono posti con frequenza i problemi di coppia, con loro sintomatologie nella famiglia intera, nei quali la natura è chiamata in causa del tutto a sproposito nell'intento di giustificare ineguaglianze e restrizioni. Anche in questo caso, si trattava soprattutto di restrizioni alle quali era costretta la donna fino a tempi non molto lontani, sia restrizioni nella consumazione dell'atto sessuale seguendo visioni incolte e rozze che volevano la donna priva di libido e l'orgasmo femminile più tardo di quello maschile; oppure nella cura e nell'accudimento dei bambini in particolare quando sono piccoli, considerata competenza naturale della femmina dalla quale il maschio si considerava volentieri estraneo e si riconfermava tale fino a quando i figli non avevano raggiunto l'adolescenza. Sono pregiudizi che hanno informato per secoli l'educazione dei figli da parte dei genitori, e ancora oggi mantengono la loro funzione retorica, spesso sotto mentite spoglie. D'altra parte, anch'essi si ripropongono in varie forme anche nel verso opposto.

La tecnica è quella del dialogo socratico a partire dall'ironia: quelle visioni dell'orgasmo erano tipiche di una certa cultura otto-novecentesca cioè di una consumazione dell'atto sessuale sbrigativa e fatta solo per ricondizionare il maschio con minimi dispendi; al contrario nell'evo moderno propriamente detto il maschio virile si vantava della lunghezza dei suoi tempi, compatibile con l'appagamento di più donne. Quanto alla cura dei bambini piccoli, dopo la gravi-



danza l'unico compito naturalmente femminile è l'allattamento al seno, per tutti gli altri non solo non è detto che non possano essere compiti maschili, ma non è detto neppure che il maschio non vi possa adempiere per lo meno come la femmina.

Per questa via emerge facilmente con l'arte maieutica, sempre rifacendoci a Socrate, l'idea della deprivazione del maschio di tutto il beneficio della paternità quando i bambini sono molto piccoli e anche quando sono relativamente cresciuti; e lo sviluppo da parte di entrambi della solidarietà nell'intimità di coppia quando i compiti che riguardano i figli sono ripartiti paritariamente e con pieno soddisfacimento delle attitudini di entrambi.

## 6. Progetti di vita implicitati

Ciascuno di noi ha un progetto di vita fin dalle prime età della ragione: che per essere un progetto, e non un piano o un modello o un programma, si evolve con la persona e può essere intenzionalmente modificato. Tutta la vita lavoriamo ad attuare quello che ci è possibile del nostro progetto di vita.

Il che non toglie l'evidenza secondo la quale molti progetti di vita vengono tenuti impliciti, non discussi, sottointesi e soprattutto non partecipati e non negoziati con il partner e con gli altri familiari. Accade così che in una coppia che pure poteva avere i suoi elementi di consistenza e solidità emergano solo a distanza di anni, o addirittura di decenni, degli aspetti dei progetti di vita di uno che non sono compatibili con i corrispettivi dell'altro, e che non sono mai stati portati neppure all'evidenza reciproca. Tipico è il caso della partnership nella quale uno dei due accetta un sacrificio nel lavoro e nella carriera per secondare l'altro che ha prospettive più attraenti. e non è detto che la prima sia la femmina e il secondo il maschio; ma che poi appena possibile, per esempio quando il partner ha raggiunto certi obiettivi o più semplicemente quando le necessità familiari sono meno pressanti, per esempio i figli sono più grandi e indipendenti, anche chi si era sacrificato in un primo tempo comincia a richiedere i suoi spazi e a cercare di realizzare quello che gli è possibile del suo progetto di vita. Ci piace esemplificare con le nostre colleghe pedagogiste che si aprono la partita IVA e la libera professione dopo i quarant'anni con i figli grandi, ma succede anche ai maschi, come succede anche per altre professioni sociali, d'aiuto e della cultura.

Quel dialogo sui rispettivi progetti di vita, e sulla provvisorietà di certe rinunce che non va considerata definitiva, possono essere ripresi in qualsiasi momento della vita: finché c'è in entrambi apertura, cioè disponibilità a rimettersi in discussione, il dialogo può avere un risultato ampiamente positivo e soddisfacente per tutti.

Le difficoltà nascono quando il mutamento di strategia di vita da parte di uno dei due viene letto negativamente da parte dell'altro, come una disaffezione nei



confronti della partnership o della famiglia, come una distrazione rispetto a ciò che ha retto fino a quel momento la vita di coppia.

Anche qui si lavora prima di tutto di ironia socratica demolendo tutti questi pregiudizi che comunque spesso si ammantano di mentite e nobili spoglie; E poi la maieutica è arte di non difficile esercizio quando entrambi recepiscano e comprendano ciascuno il progetto di vita dell'altro, e la vita di coppia sia ispirata ad un sostanziale rispetto reciproco, Spesso anche l'intimità di coppia migliora sensibilmente.

## 7. Covid19 e problemi familiari

Una catastrofe umanitaria come la pandemia da coronavirus, paragonabile per morti e contagiati a una guerra mondiale, non avrebbe potuto comunque non avere delle conseguenze pesanti sulla famiglia.

Per quel che riguarda il coinvolgimento della professionalità specificamente pedagogica, si sono trattate numerose e svariate tipologie di situazioni problematiche dovute essenzialmente al Lockdown, e alla combinazione tra smart working domestico e didattica a distanza che comportavano la presenza e l'operatività in casa di genitori e figli per un numero di ore e per una varietà di performances mai esperite prima, e per giunta con la necessità di operare ciascuno per le proprie competenze. Ne emerge chiaro come e qualmente le nostre case fossero concepite ed arredate per una presenza di poche ore, ancor meno per una presenza simultanea, e che siano state arredate più rispondendo a criteri di convenzione e di presunta doverosità sociale, che non per finalità pratiche e di vita in quelle case. Abbiamo dovuto riscontrare come perfino in case da 5-6 locali possa essere arduo collocare quattro postazioni telematiche di studio e lavoro. Questo è particolarmente notevole in Italia, un paese dove la proprietà della casa ha percentuali altissime, e viene considerata poco meno che un dovere esistenziale contratto alla nascita.

Si è dovuto lavorare soprattutto lungo due direttrici, peraltro tra loro fortemente connesse, oltre che con l'ironia contro svariati dogmi di arredamento.

Una prima riguarda l'operatività come lavoratori o come studenti a distanza da parte di genitori e figli spesso in orari largamente coincidenti. Sembra che aver un collega vicino piuttosto che non il coniuge d'un figlio o genitore presenti delle difficoltà particolari in aggiunta, il che è tutt'altro che intuitivo.

D'altra parte, il numero ridotto d'ore d'incontro nella casa in condizioni sanitarie ordinarie fa risaltare una problematicità inimmaginabile in un primo tempo per quel che riguarda un'interazione molto più prolungata, e che presenta delle possibilità di conflitto che si moltiplicano a dismisura.

C'è indubbiamente un lavoro da fare con tutti i familiari per quel che riguarda l'organizzazione della casa e il suo arredamento: si capisce una tendenza a non la-



sciare spazi rilevanti liberi, una sorta di culturale *horror vacui*, ma che induce a scelte incongrue, come la cucina cosiddetta “componibile” che è regolata sulle dimensioni del locale e non sulle esigenze effettive, o la tendenza a collocare i mobili contro i muri al centro della parete anziché da un lato, alla presenza di una quantità notevole di oggetti assolutamente inutili, la cui unica funzione è resa dal loro nome comune, “soprammobili”, cioè oggetti che occupano ogni pianale e la cui unica funzione è trovarsi al di sopra di tale pianale. Si tratta solo di esempi tra i più comuni di scelte architettoniche e d’arredamento non funzionali ad una vita attiva di tutta la famiglia simultaneamente in casa.

Qui c’è tutto un lavoro da fare per recuperare la dimensione comunitaria, comunicativa, perfino affettiva della permanenza in casa per orari prolungati che inglobano anche il lavoro con lo studio a distanza. Non c’è niente di patologico e non sussiste alcuna necessità di terapia, tranne che in casi marginali; inoltre, l’apertura di ciascuno viene messa a dura prova per la pesante incombenza di luoghi comuni relativi all’apparenza dell’arredamento e che non hanno nulla a che vedere con la fruibilità e la sostanza, quando non agiscono addirittura in senso opposto.

Comunque, si tratta di dialoghi da avviare con un pedagogo piuttosto che non con altri professionisti e in particolare con professionisti della terapia. Ricordiamo che l’interlocuzione pedagogica sbocca sempre in un reindirizzamento alla continuazione del dialogo in altra sede, e che l’eventualità più auspicabile è che tale continuazione avvenga nel contesto nel quale si sono presentate le situazioni problematiche di partenza: il che significa, che il dialogo che imparano a praticare con il pedagogo lo possano continuare tra di loro in famiglia, tra partner, tra fratelli, tra genitori e figli e tra altri soggetti prossimi.

## 8. Il discorso è aperto

Ampie casistiche cliniche, con ricostruzione di dettagliate interlocuzioni pedagogiche, sono state espresse in questi ultimi anni (Blezza, 2011, parte III, 2017, 2018, parte II, 2021, capitolo 4), Il che si integra con le attività promosse nell’ambito della Società degli Armonizzatori Familiari (Blezza, 2020) anche in termini di pubblicazioni cartacee ed elettroniche con ricca casistica di una professione che si è considerata e trattata come “una costola della pedagogia professionale” (vedi sitografia).

Popperianamente, *unended quest*, anche perché la necessità di un aiuto specificamente pedagogico è sempre più emergente, e sempre più evidentemente disattesa quando si faccia ricorso a diversi professionisti in supplenza impropria. Il contributo richiesto è specificamente pedagogico, e la pedagogia professionale odierna è in grado di prestarlo.





## Riferimenti bibliografici

- Ariès P., Duby G. (eds.) (1985-1987). *Histoire de la vie privée* (5 tomes). Paris: Éditions du Seuil.
- Bleza F. (2007). *Il pedagogo 2007*. Roma: Aracne.
- Bleza F. (2011). *Pedagogia della vita quotidiana*. Cosenza: Pellegrini.
- Bleza F. (2017). *Il debito coniugale e altri dialoghi pedagogici*. Limena: Libreria Universitaria.
- Bleza F. (2018). *Pedagogia professionale*. Limena: Libreria Universitaria.
- Bleza F. (2020). *L'armonizzatore familiare*, Limena: Libreria Universitaria.
- Bleza F. (2021). *Il pedagogo*. Pisa: ETS.
- Dewey J. (1916). *Democracy and education*. New York: the Macmillan Company.
- Duby G., Perrot M. (eds.) (1990-1991). *Histoire des femmes en occident* (5 tomes). Paris: Pion.
- Fromm E. (1956). *The Art of loving*. New York: Harper & Row.
- Iori V. (ed.) (2018). *Educatori e pedagogisti*. Trento: Erickson.
- Le Play F. (1884). *L'organisation de la famille*. Angers: Alfred Mame & fils.
- Natorp P. (1899). *Sozialpädagogik*. Stuttgart: Frommans Verlag.
- Olivieri F. (2021). *Le professioni educative tra Italia ed Europa*. Manocalzati: Il Papavero.
- Rogers C. (1951). *Client-Centered Therapy*. London: Constable.
- Santerini M. (2019). *Pedagogia socio-culturale*. Milano: Mondadori Università.
- Telleri F. (ed.). *Consulenza e mediazione pedagogica*. Sassari: Carlo Delfino.
- Visalberghi A. (ed.) (1978). *Pedagogia e scienze dell'educazione*. Milano: Mondadori.

## Sitografia d'approfondimento

- [www.academia.edu/search?q=Bleza](http://www.academia.edu/search?q=Bleza)
- [www.larchivio.com/dettaglio-categoria.php?kc=6](http://www.larchivio.com/dettaglio-categoria.php?kc=6)
- [www.researchgate.net/search/Search.html?type=researcher&query=Bleza](http://www.researchgate.net/search/Search.html?type=researcher&query=Bleza)
- [www.siafitalia.it](http://www.siafitalia.it)

